



Adriano Lanza, *Quale Dio? All'ascolto di voci eretiche*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2009

C'è stata un'epoca – ci riferiamo ai primi secoli della nostra era – in cui il dibattito teologico era assai più vivo di quanto non lo sia ora; anzi per molti si trattava di questioni di vita e di morte, letteralmente e in tutti i sensi. Non solo: oltre a essere ben altra cosa di un mero dibattito, spesso verboso e autoreferenziale, fra intellettuali autorizzati a confrontarsi fra loro su vari teologumeni, tale epoca mostrava uno spessore riguardo a ciò di cui forse non riusciamo ancora a delineare bene i confini. Non esisteva solo la dicotomia, com'è oggi, fra teisti e credenti da una parte, e atei e non credenti dall'altra. Lo spettro delle posizioni era quantomai ampio: la parola *Dio* “non aveva ancora necessariamente assunto lo stesso senso per tutti. Per cui era lecito chiedere se si volesse parlare del Dio dei Giudei o del Dio dei Persiani o del Dio dei Neoplatonici o del Dio degli Stoici o del Dio degli Gnostici o, addirittura – Dio ne guardi! – del Dio dei Manichei”. L'ampia citazione riportata la possiamo leggere nel preambolo posto da Adriano Lanza al suo recente volume *Quale Dio? All'ascolto di voci eretiche*. L'intenzione dell'autore è proprio quella operare una rottura rispetto agli orizzonti teologici a cui siamo fin troppo abituati e al contempo tracciare un'apertura di prospettive, per forza di cose circoscritta, vista l'ampiezza che si viene così a creare.

Tre sono allora i percorsi di riflessione che ci propone l'autore. Uno è offerto dalla novità costituita dall'approccio buddhista rispetto alla tradizione del pensiero cristiano, e dalla positiva fecondazione che può reciprocamente derivare dall'incontro tra questi due grandi filoni. Lanza è attento a segnalare che questo incontro non è cosa di ieri o dell'altrieri, tanto meno è il prodotto dell'attuale società globalizzata, bensì risale agli inizi della nostra era. Semmai oggi, ribadisce l'autore, “da quando ha fatto irruzione sulla scena il tema del confronto con l'Islam, alimentato da preoccupazioni di carattere più che altro politico-sociologico, anziché propriamente religioso, si è allontanato dall'orizzonte quello del confronto tra la cultura religiosa dell'Occidente e la spiritualità propria delle grandi religioni dell'Asia, e in particolare il buddhismo”.

Il secondo percorso segue le orme di Mani e del manicheismo. L'autore è infatti uno studioso valido e partecipe di questa religione e dei suoi esiti, in particolare riguardo alle tematiche legate al dualismo religioso (ricordiamo ad esempio il saggio *Ripensare l'onnipotente*, del 2006). E' bene ricordare che Mani, il ‘profeta dimenticato’, è ritenuto il fondatore di questa religione radicalmente dualista che si propose come sintesi conclusiva delle profezie redentrici di Zoroastro, Buddha e Gesù e che si diffuse assai rapidamente, grazie allo zelo missionario dei suoi seguaci, sia in Occidente nell'Impero Romano, a cominciare dalla Siria e dall'Egitto per diffondersi sino a Roma e poi in tutto l'Impero, che in Oriente nelle regioni dell'Asia centrale popolate da tribù turche, fino all'India, alla Cina e la Siberia, trovando raramente supporto e tolleranza dai vari governi. Sempre su queste tematiche sono interessanti le “annotazioni bibliografiche” composte dall'autore, riguardanti studiosi più o meno noti della cultura moderna e contemporanea i quali, a vario titolo, hanno ripreso temi e suggestioni dell'antica gnosi.

Il terzo tracciato è dedicato a Dante “sospetto di eresia”. Scrive Lanza in apertura del capitolo in questione: “Che questi fosse sospettabile di eresia non è idea originalissima, poiché fa capolino fin nei primi commentatori della *Commedia*”, pur ammettendo che tale area di indagine, almeno in Italia, è ai nostri giorni scansata dal dantismo ufficiale. (Su questi temi vi sono volumi specifici dell'autore, ultimo dei quali è *Dante eterodosso*, del 2004).

Il volume si chiude con una toccante “testimonianza personale” riguardante la figura, di recente riscoperta, di Ferdinando Tartaglia, che Lanza conobbe e seguì per un certo periodo (suo è il volume *Regno di Dio e riforma religiosa*, volumetto che ha oramai mezzo secolo di vita, il quale incontrò fra l'altro l'apprezzamento di Sergio Quinzio e che meriterebbe rivedere la luce presso qualche accorto editore).

Federico Battistutta

Tratto da: “*La Stella de Mattino*”, n.3/4, luglio-dicembre 2009